296

Il Conclave.

Dramma per Musica.
Da rappresentarsi nel Teatro delle Dame.
Nel Carnovale dell' anno 1775.

In Roma.
Per il Craca al Corso.
All' Insegna del Silenzio.
Con Licenza, ed Approvazione.

Argomento.

Succeduta la morte del Pontefice Clemente XIV. di gloriosa memoria nel Settembre 1774; nel seguente Ottobre si ritirarono li Cardinali, secondo il solito nel Palazzo del Vaticano per procedere alla Elezione di un nuovo Pontefice. La Elezione in tal occasione andò più a lungo del solito, attese le discordie de' Cardinali, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto.

Il fondamento dell'azione principale è cavato da' Fogli del Caracas n.° 8. dalle Notizie del Mondo n.° 21. e dalle Gazzete di Bologna. Una gran parte poi degli accidenti si fingono per maggior commodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è in gran parte del Sig.r Ab. Pietro Metastasio
La Musica è del Sig.r Nicolò Piccini.
Inventore, e Direttore degli Abiti Monsig.r Sagrista Landini
Pittore delle Scene il Sig.r Avvocato Benetti.
Direttore dell'Abbatimento Monsig.r Dini Maestro de' Cerimonie.
Inventore del Primo Ballo il Sig.r Ab. Paris Conclavista del Card.e Boschi.
——— del Secondo Ballo il Sig.r Ab. Bruni altro Maestro di Cerimonie.

Il Primo Ballo rappresenta la Sconfitta degli Spagnoli data dagl'Imperiali presso Vettes.
Il Secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco detto la Cordella.

Ballano.

Da Uomini.
Ab. Pietro Paris Sud.o
Monsig.r Negroni.
Il Dott. de Tosi Medico
Il Sig.r Ab. Tosi Conclav.sta.

Da Donne.
Monsig.r Valeriani.
Monsig.r Pieri Conclav.sta.
Ab. Mari Conclav.sta.
Ab. Onorati Conclav.sta

Interlocutori

Eminent.mo Alex.o Albani Ministro Plenipotenziario di Vienna.
Dom.o Orsini Ministro Plenipotenziario del Re di Napoli.
Gab Serbelloni.
Andrea Corsini.
Lodov.o Calino.
Franco Sav.o Zelada. detto Ecumenico al servizio di tutte le Corti.
Carlo Rezzonico.
Franco Caraffa Trajetto
Gia Francesco Albani Ministro Plenipotenziario di Polonia.
Andrea Negroni.
Bened.o Veterani.
Ferd.o De Rossi.
Franco De Berni Ministro Plenipotenziario della Franc.
Antonio Casale.
Antonino Versale Arciv.o di Napoli.
Francesco Delci.

Coro.

Di Conclavisti Carrozieri, di Facchini.

Atto Primo

Scena I.

Gran sala con parte del Conclave, al cui si scende per lunga, e commoda cordonata per Cavalli e Carri.

Negroni, e Orsini.

Negroni. Ho risoluto, Orsini,
Più consigli non vò; se da me stesso
Non so cabale e brighe
Non divengo più Papa, ed il Fiorengo
Ne' involerà qualche rivale indegno
Orsini. Che bell'ardire) a moderare impara
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante, a me la cura,
E al Cardinal Del Bergo
Lascia della tua sorte: Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re.... vedrai
Basta per or.... non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano
Che fia palese un Giorno
Sai, che il mio Re....

Negr. — — — — — — — Ma ciò non giova un Corno
Io che l'altier Panfili
Per non so qual imbroglio
Poco manco non ascendesse al Soglio
Se venia Versale, e sol poteva
Maneggiando per me condurmi al Trono.

Ei mi tradisce, e Papa più non sono.

Ors. Non condannar sì presto
Un amico, o Negron: breve il cammino
Non è quel che divide
Dal Roma in cui noi siamo.
Di Napoli le mura, ov'ei dimora;
Forse il tuo messo allora
Subito nol trovò l'ali alle piante
Non ha Tersale alfin; forse è vicino
Più che non credi; a me lo dice il core.
Che mi palpita in seno

Negr. Pria che tramonti il Sol giugnesse almeno!
Infelice Negron! che mentre il tempo
Qui si perde da noi facendo il Papa.
Forse altrove si stà... se fosse a tempo
Giunto Tersale, nè Conclavi esposto
Brigato avria per me

Ors. — — — — — Vedi che giunge

Negr. Chi?

Ors. Tersale.

Negr. — — — Dov'è?

Ors. — — — Su per le scale
Parmi...... no, non è desso

Negr. — — — — — a torto mi deridi.
E n'hai ragione, Orsini, io fui sì cieco
Che in Tersa lo sperai.

Scena II

Persale, che smonta dalla lettica
col seguito del suo convoglio, e Detti

Persale e teco

Persale
Negr. Ah caro amico, ah caro Prencipe torno....
Ors. Umilissimo servo
Dell'Eminenza Vostra
Negr. — — — — — — Io torno in vita
Ors. Benvenuto! Che fa?
Pers. — — — — — — — — Servo son io
Dell'Eminenze lor
Negr. — — — — — — tu l'unico sostegno
La mia speme tu sei!
Ors. — — — — — — Così poc'anzi
Non parlavi di lui:
Negr. — — — — — — Prence a momenti
Puoi condurmi al Papato
Pers. — — — — — — — — E come?
Negr. — — — — — — — — Or senti
Vedrai che i Cardinali...
Ors. — — — — — — — Io non suppongo
Che la vostra Eminenza
Avrà fatto buon viaggio
Negr. — — — — — — (Colla sofferenza
Non mi lascia parlare)

questa scena continua; e fu ommessa e fu vista, ma si vede dopo il fine ottimo

Scena III.

Orsini, e Zelada in disparte, che ascolta

Ors. Ah voglia il Ciel, che di Negroni in testa
Il Forregno si veda, il caro amico
Degno è di possederlo: i pregj suoi
Roma conosce e son palesi a noi.

Zelada Di far papa Negroni
Qui si tratta..... ascoltiam con sicure
Meglio prender potrò le mie Misure

Ors. Bernis papa lo vuole a tutto costo
Lo richiede Versale, io lo sostegno
Con tutta la mia fede

Zel. (lo vuol papa Bernis? Versal lo chiede?
Basta questo per me) Signor!

Ors. — — — — — — — — — Che fai?

Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?
Eh via sia un Papa
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno

Ors. Rence, tutti non hanno
Ulgenio istesso, altri ci son tra noi.
Favorevoli a noi, altri nemici,
Così in lungo si va

Zel — — — — — — — — ma tu che dici?

Ors. Qual ti sembra il più degno — — — — — — — sonar dappres
Ma forse.... e chi lo sa?... (costui vorrebbe
Quello saper, che nel mio cuor annido.

Ma io quant'egli è finto, e non mi fido)

Zel. Non parli?

ors. — — — — — — i miei pensieri

A quest'affare io non rivolsi ancora

Zel. Pur dalla prima aurora

Che qua spuntar vidi io, credi Negroni

Il più degno di tutti: Ah tu non sai

Tutti i meriti suoi, non sai quell'alma

Di quali pregj è adorna immensa impresa

Sarebbe il numerarli: Amor del Giusto,

Valor, prudenza, ed incorrotta fede

Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama

Papa ciascun, e di felici auguri

Egli è il più caro oggetto

ors. Pur troppo è ver!

Zel. — — — — — — — Per esaltarlo al Trono

Versarai tutto il sangue: a lui non poco

Può giovar l'opra tua; deh tu lo assisti

Tu lo sostieni al gran cimento, ed io

A dargli il voto mio sarò primiero

ors. (Ah m'inganni: costei l'ama d'avero)

Di seconda procura

Questi, che per Negroni ascondi in petto

Teneri moti all'amor tuo Zelada,

Se al Trono ascende, ei sarà grato, io stesso

Nel nome suo di questo t'assicuro.)

Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo

Non dubitar del voto mio: tu intanto
Se ascende al soglio a lui la sorte mia
Raccomanda, signor: dalla volgare
Schiera de' Cardinali uscir vorrei

ors. Già so quello, che vuoi, temer non dei
Pensa all'amico e poi
Io penserò di te
Fidati pur di noi
Che troverai mercè.

Scena IV.

Zelada solo.

zel. Al variar degli eventi.
Cangiar fede, e voler, non è il peggiore
Fra gli umani artefizj. Un solo aspetto
Sempre non han le cose: un uom che aspiri
Sopra degli altri a sollevarsi, è d'uopo
Che finger sappia, e simular; costanza,
Sincerità son nomi vani: ogni opra
Dall'util si misura
Non dal dover, così pensar vogl'io:
Ciascun segua il suo stil, io seguo il mio
Altre massime illustri
D'amor d'integrità, d'intatta fede
L'investigar non è per me: per queste
Così austere dottrine andar conviene
D'egitto ai Templi, e ai Portici d'Atene

Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io fra gli amici suoi
Il più fedel sarò; ma se egli cadde,
A tutti i Santi il giuro
Volgo altrove il mio cor, più non lo curo

Degli amici è la costanza
Come l'Araba Fenice
Tante cose ognun ne dice
Dove sia nessun lo sà.
Se si trova un vero amico
Mi si addici, e poi prometto
Di serbar dentro del petto
Amicizia, e fedeltà.

F

Scena V

Galleria contigua alla cella del Card. De Berni, che si vede al suo tavolino leggendo un foglio: in fondo della medesima non veduti da questo sono i Card. Delci, Calini quindi Corsini.

Delci — Non posso dirti, o Prence
Quanta pena m'arrecchi in questo Mese
lo star qui rinserrato

Calini — Io di te molto più mi son seccato

Delc. — Dunque direi, che per passar il tedio

De Ber. — — — — — — Ma questo è troppo (a)
Principi, il tempo mio
D'impiegar malamente io non mi sento;
Il gettar calci al vento
E il ragionar con voi parmi che sia
La cosa istessa: o parto, o vadan via

Velo. Ubbidirem ..... fa il quarto della luna (b)
Meglio è partir: costui lasciamo

Cal. Sì anch'io vi seguo, andiam Corsini

Cors. — — — — — — — — Andiamo (c)

(a) S'alza furioso
(b) Piano a Calini
(c) Partono

Scena VI.

De Berni, e Negroni

De Ber. Quanto tarda Negroni: Egli dovrebbe
Saper ad che lo chiamo in questo punto ....
Ma mi sembra ch'ei giunga .... Eccolo appunto

Negr. Eccomi, o caro Francesco: in che ti deggio
Servir? ordina, impon, ogni tuo cenno
Per me è legge, e comandando

De Ber. Io di te in traccia mando
Per farti papà, e tu sì lento
Ne vieni a me, ma dove sta il Giudizio?

Negr. Stava alla sedia a far un mio servizio
Signor perdona al corpo mio stato lo

Questi sfoghi innocenti....
Una altra volta

De Bev. — — — — — — importa poco, or senti
Io per giovarti ordii
Una frode innocente, e al Cardinale
Dissi, che finchè noto a noi non era
Del Regnante il voler, non conveniva
Del Papa in questo stato
Precipitar la scelta. Essi sedotti
Dalle parole mie di far il Papa
Depongono il pensiero: intanto ad arte
La mia macchina ordisco;
Dico al Carlo, che vada
Unito con gli Albani, e dieci almeno
De' suoi soli, non più, per te prepari
Questi del resto ignari
Verranno, ed io che' altri otto in mano tengo
Con sagace destrezza, e furberia
L'opera compiro: la cura è mia.

Negr. Quanto ti deggio, o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?
Come rendermi grato
Al tuo gran cor posso' io?
La vita, il sangue mio
Per te debbo versar? tutto si versi;
E poco sacrifizio a tanta fede;
Che far dovrò?

De Ber. — — — — — Poco da te si chiede;
Che da me sol guidar ti lasci; ed io
Sosterrò la tua Nave, onde non debba
Cader a perigliose aspre vicende

Negr. Ma sai, che non s'intende
Ragion tra Cardinali,
Lus (non parlo di te) capriccio e scorta?
Sai pur quanto sia storta
La mente di ciascun. Chi sa? Potrebbe
Taluno opporsi

De Ber. — — — — — Opporsi a me? Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporsi a questa man, che tante volte
Portò ai Nemici suoi l'ultime scosse?
Costui non vedo.

Negr. — — — — — E se costui vi fosse?

De Ber. Vedrà, che al pari d'ogni altro
Tutti gl'impegni suoi Bernis sostiene;
Tremar dovrebbe, e al solo nome mio
Cangiar voglia, e pensiero,
Ricordarsi dovrebbe.....

Negr. — — — — — — E' vero, è vero
Ma ah! Cieli! Tanto son io
Uso a soffrir, che sperar posso appena
Che la sorte crudel per me si cangi

De Ber. Non De Bernis, sai che ti porto, e prangi?

Pensa a serbarmi, amico
La fè de' detti tuoi,
Fidati, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
D'opporsi a voi miei
Niun potrà darsi vanto,
E a me nemmeno tanto
Qui Cardinal non v'è.

Scena VII

Negroni solo.

Negr. Stelle! Io Papa? Io sul Trono? Ah non resisto!
Quante gioje in un punto! Il mio destino
Qual negli anni altrui
Invidia destera? Dalle Capanne
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono;
Berni, tutto è tuo dono,
Lo deggio a te, lo riconosco: ognuno
Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi
Se per te, finchè io vivo avrà ricetto
Gratitudine, amor dentro il mio petto
Soggette o Gigli d'oro
Le Chiavi ognor saranno
E mai non si vedranno
Più contrastar fra lor

Chi farà a quelli insulto
Tutto da me paventi,
Ch'io verserò a torrenti
Fulmini di furor

Scena VIII

Delci con fazzoletto in mano
che piange. Casale, e Orsini
che lo confortano

Del. Lasciatemi partire: ah voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Casale. Prence torna in te stesso, or più non sei
Un fanciullo innocente; agli occhi altrui
Quel pianto si nasconda: alfin dal cielo
Vengono le sventure, e se per Papa
Nessun ti vuole, e t'han parlato chiaro
Più non ci dei pensar, quest'è il riparo.

Ors. Anch'io di far lo stesso ti consiglio;
Porgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran corridor andiamo a spasso.

Del. Piangere non debbo? ah piangerebbe un sasso!
Non già perchè dal Pontifizio Trono
Mi respinse nessun: ma perchè Orsini
M'oltraggiò, mi derise; io non lo posso
Ramentar senza pianto
Ciò ch'ei mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti, Facchini.

Cors. — Qual fu l'insulto?

Cas. — — — — — — — — E che mai disse Orsini?

Del. — Disse che del Papato
Indegno son: perche palese è a tutti
La mia miseria, e povertade estrema;
Forse il merito sema
La povertà? Dirmi pitocco! Oh stelle!
Scanalatacio strammarmi, e galoppino?
Dir che non bevo vino
Per risparmiar? Che scrocco a Vignajuoli
L'insalata e fagiuoli,
Le Persiche, ed i fichi? ah! Prence amato (a)
Questo dispregio io sento
Nel più vivo dell'alma: il nascer ricco
E caso, non virtù, che se ragione
Regolasse l'Entrate, ed arricchisse
Solo colui, ch'è capace
Di provedere, ed impiegar quattrini
Forse Orsini era Delci, e Delci Orsini

Cas. Hai ragion, lo confesso:

Cors — — — — — — — — E un insolenza

Cas. Ma prudenza vi vuol.

Del. — — — — — — — Ma che prudenza?
Voglio partir, ne va del mio decoro, (b)
Se più qui mi trattengo

Cas. — — — — — — (Oh qui ci vuole
Un artifizio a trattener costui)

Volti (a)

Volti (b)

Conti parte del Regno: in quello stato
Infelice sarei più, che privato.
Meglio rifletterò . . . . Si tacito uscì
Signor

Zel. — — — — Amico

Serb. — — — — — — — (Ecco il secondo Ulisse)
Principe a che ne vieni?

Zel. — — — — — — — — Intesi appena
Dall'un, e l'altro Alfam.
Le tue felicità, di te vo in traccia
Chiedo a tutti di te: da labbri miei
Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano
Che il popolo Romano
Un dì benedirà il lieto augurio
Compisca il Ciel, lo sò . . . degno tu sei
Per dover, per giustizia, e per ragione

Serb. (Quanto è finto costui, quant'è briccone)
Son grato all'amor tuo: conosco appieno
Quanto è grande il tuo cor, che sì m'onora;
Ma la mia Esaltazion non è per ora.

Zel. Non è per or? E non intesi io stesso
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah nò! celar non dei.
A un amico fedel tutto il tuo core,
Vani sono i riguardi

Serb. (A un amico fedel! Dio me ne guardi.

Si lasci nell'error; poco mi importa)
A ciò, che il Ciel, destina
Invan farsi riparo

Zel. — — — — — — — — — Ah! se sul Trono
Prence tu ascenderai, pensa rammenta,
Che compagno fedele
Zelada t'ammirò, che il sangue mio ....

Serb. — Lo so, d'illustri Eroi
Per le vene passò,

Zel. — — — — — — Del mio gran zelo .....

Serb. Del zelo tuo ben chiare prove, e degne
Ha il Collegio Romano: io mi rammento
Ciò che facesti allora,
Ciascun lo sà, Roma t'applaude ancora,
Io abbastanza chi sei

Zel. Sai de' consigli miei .....

Serb. — — — — — — — de' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il pregio
Di tue rare virtù, tutto pensai,
Tutto Zelada io sò.

Zel. — — — — — — — — — Tutto non sai
Vorrei sentirmi dire
Secretario di stato, e poi morire

Serb. (Temerario! Che ardir!)

Zel. — — Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo segno verace
Poi se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un altra, amico
Meglio ti spiegherò

Zel. — — — — — — — Tutto il cuor mio
Già ti svelai

Serb. — — — — — Lo so (furbacciò) addio (a)

Scena XIII

Zelada solo: indi De = Berris
e Negroni, che tacciti venendo
[illegible] discorrono sotto [illegible]

Zel. La promessa è già fatta: il Grande Offizio,
Egli è Papa, è per me: già colla speme
Se prevengo il piacer, poco m'importa
Se alla fortuna mia
La virtù mappa la via

De Ber. Taci, ci sente (b)

Negr. — — — — — E chi?

De Ber. — — — — — Sente Zelada
Quanto è finto lo sai

Negr. — — — — — — — Pur troppo

Zel. — — — — — — — Amici
Godo in vedervi. a voi
Può giovar il mio voto? io vel promisi,

(a) Parte
(b) Piano a Negroni.

Serberò la promessa

Del Ber. — — — — Al tuo gran core

Ambo tenuti siam (che mentitore!)

Negr. Eppur, se il vero apprezzi

L'hai promesso agli Albani per Serbellon

Zelada. (Pur troppo è ver) io . . . (che dirò?) udite . . . .

Son confuso . . . . . Mi sò?

Del Ber. — — — — — Non sarà forse

Il rumor che si sparse menzognero.

Zel. Io . . . . mi fulmini il Ciel, se questo è vero

Negr. (Che spergiuro!)

Zel. — — — — Non vidi Serbellon,

Giammai promisi il voto mio, e Negron

Egli solo l'avrà, non Serbellon

Del Ber. (Quanto finger sa mai!)

Negr. — — — — — Grato ti sono

Zel. (Bernis aver nemica io non vorrei)

Stelle, che non farei

Per Bernis, e per te; non curo, amico

Il favor degli Albani, e se si tratta

Di sollevar Serbellon al soglio

Odimi, amico, io voglio

Prima di dargli il mio voto

Voglio motivi d'assai.

Del Ber. (Ei c'inganna costui)

Zel. — — — — — — — Così gli inganno

Tradire il caro amico
Lasciarlo in abbandono
Io così non sono;
E un cor sì rio non ho.
Se è caro a me, se l'amo
Si lo vedrai per prova
Però quel che mi giova
A tempo suo farò.

Scena XIV.

Del Berni solo.

Del Berni. Io non ti credo, alle tue stanze, amico
Precedimi; a momenti
Anch'io ti seguito. Di Giambattista
D'uopo è, ch'io m'assicuri; un grand'incrompo
Di miei disegni, esser potria costui:
Quando è solo s'assalga; Amico il Cielo
Li miei voti secondi, ed il mio Zelo
Pria che tramonti il Sole
Vi farti Papa io voglio:
E mi è cagion d'imbroglio
Ma da trattar con me
Speme, coraggio, ardire
Ho sempre in mia difesa
E l'ingannarmi impresa
Facil così non è

Fine del atto Primo.

Atto Secondo.

Scena I.

Portico con Loggie dipinte corrispondenti al Bel Cortile detto di Belvedere.

Zelada solo.

Zel — E ancor di questo imbroglio
L'esito non si sa? Berni, Negroni
Papa vorrà: gli Albani Serselloni
Finchè dei due partiti in questo stato
Niun altro mi prevale, a entrambi io deggio
Attacato mostrarmi, e se non sono
Fingerlo debbo almen, in altra guisa
Rovinarmi potrei.
E far gran danno agl'interessi miei
— son le virtù di chi a gran cosa aspira
— le finzioni, i raggiri
L'arti, gl'inganni, e di menzogne il dono
So, lode al ciel altro non ho di buono
So, che Sant'Agostino
Il gran Dottor delle Affricane genti
Il fingere, il mentire, l'usar inganni
Sempre disapprovò: Però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera
Sia detto in faccia sua ragion non vedo,
E a' Dogmi agostiniani non ci credo,
E se incotti, e sani
Questi fossero ancor: pur sul riflesso
Che li difende, e osserva.

Marcoretti sì odioso agli occhi miei
Sol per questa ragion li abborrirei
Ma qui non vedo alcun, che dir mi possa
La cosa come andò: mille timori
Agitar l'alma mia;
Di scoprir tutto, io troverò la via.

Scena II.

Negroni e Servale.

Negr. Ma qual vicenda è questa mia? Poc'anzi
Papa mi sento dir, già premo il soglio,
Già detto al Campidoglio
Leggi, ed al Quirinale, ed or si dice
Che papa più non sono.
Che Serbelloni monterà sul trono
Che fiero caso è il mio! Dei miei nemici
Ecco il trionfo.

Serv. — — — — — Eterni Dei! che dici?

Negr. Pur troppo è ver

Serv. — — — — — — E marmi vedrassi
Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?

Negr. — — — — — — — Avresti mai
Potuto imaginar questa ventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura.

Serv. Oh destino crudel!

Negr. — — — — — — Qual astro mai
Spuntava al nascer mio?

Persale che farem?

Ers. — — — — — — — — Mi perdo anch'io:
Ma donde il vas? Potrebbe
Esser vana la fama; ancor non des
Disperar dell'evento: alcun potrebbe
Avere sparse ad arte
Tal voci sedizione, onde aver tempo
Di tramar qualche frode con tuo danno
Forse alcun t'inganno;

Negr. — — — — — — — Ciascun lo dice
E di ciascun in volto
Pur troppo leggo il cor: oh quanti e quanti
Che pria d'ossequio, e di rispetto umile
Mi rendevan tributo, ora veggo io
Ridermi in faccia, ed insultarmi

Ers. — — — — — — — — Oh Dio!

Negr. — Sarà mai ver? — — — — Questa sventura, amico
Mi presagiva il cor: son già due notti
Che non posso dormir; sogni funesti
Turbano la mia pace. Ora ascoltai
Stridor d'augel notturno il mesto canto,
E sovvente improvviso
Cadeva dagli occhi miei pioggia di pianto

Ers. Ah ver mi fa pietà; nel caso suo
Non sò quel che farei, per lui paventto....

Negr. Persale, io non mi sento
Tanto vigor, che passa a questo colpo

Sopravvivere con Di. Se a questo segno,
Stelle! con me s' avanza
Questa vostra insoffribil insolenza
Pretende da me troppa costanza.
Il dolce Papato
Vedersi rapire,
Un ben, che ci è dato
Vicino al morire,
Son burle, son scene
Che opprimono il cor.
Se flema, e pazienza
Dal Ciel non m' viene,
Mi manca prudenza
Per tanto dolor.

Scena III.

Versale, indi Orsini, e Berno

Vers. Povero prence! E degli Amici intanto
Non vedo alcun: così l' istoria amava
Potrer meglio ascoltar; io stesso appena
Creder posso a me stesso: almeno Orsini
Vedersi oppure Berno: entrambi ..... oh stelle!
Ecco frettolosi, e come sono
Turbati in volto, io pur non li ravviso
Quell' umor grato, e allegro genio antico
Ors. Ah che han fatto ....
Ber. — — — — — — Ah siam traditi, amico
Vers. Che fu?

Ber. — — Sapras, che il mio Negrom al Trono
Destinato era già: la maggior parte
De' voti eran per lui, frutto di tante
Mie fatiche, e sudori; il resto, oh Dio!
Ch'era la minor parte
Guadagnar non curas: fra questi alcuno,
Mormorò, me n'avvidi, e con malgna
Arte a sparger s'accinse
Voci di seduzion con quanto avea
D'ingegno, e di sapere: del mio Negrom
Sui mille guise, e mille
Il merito scemò: lo chiamò vile,
Ignorante, insensato
E dalla feccia del vil fango nato
In tante guise poi quest' importuno
Il suo zelo mischiò, che una gran parte
De' voti gli rapì; questi ostinati
Del Cambiamento loro accrescon fuoco
All'incendio premiero, e in un istante
Tutto cangiò d'aspetto, e al caro amico
D'ogni Speranza vuoto
Or non si trova più chi gli dia voto

Ser. Oh terribile, oh strana
Vicenda del destino!

Ber. — — — — — — — — Calunnia infame
Il misero negrom
De' Cardinali rea fa reo nel core

Ma tremi il Traditore
Qualunque sia, non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà: nel letto istesso
Correrò disperato
Col mio Breviario a trapassargli il seno
Se perderò, vo' vendicarmi almeno

Sers. Dell'autor della trama
Non v'è da dubitare.

Ber. — — — — — — — E' vero, è vero
Gli Entrambi, e il Gobbo
Son rei del Tradimento: io d'altro Papa
Procurerò la scelta... Ah forse..... io perdo
L'ore in lamenti: Amici, di mie cure
Vi chiamo a parte; avrem dell'opere il frutto.
Purchè tempo s'acquisti, andiam: si cerchi
D'interromper tal scelta: in faccia al Mondo
Mi secondate, e se dell'armi è d'uopo
Coll'armi m'assistete: in qualche forma
Dovremo uscir d'impaccio

Sers. Ecco tutto il mio sangue

Orz. — — — — — — — Ecco il mio braccio

Ber. — — — — — — Tutti i nemici, e i rei
Tutti tremar dovranno
~~Gl'~~infidi proveranno
Il giusto mio rigor.
Che barbaro governo
Di me fa rabbia, e sdegno
Non ~~ha~~ più furie d'averno
Per lacerarmi il cor.

Scena IV.

Sersale, Orsini, e poi Alessandro, e Gio: Francesco Albani.

Sers. Deh seguitiamlo, Orsini: io non vorrei,
Che costui trascorresse a qualche estremo
Si tenti miglior via.

Ors. — — — — — — Ma che faremo?
Eh di riguardi adesso
Tempo non v'è, precipitar conviene
La nostra impresa, e tu le mie pedate
Siegui

Sers. — — — — Andiam

Al. Albani ~~Dove~~ — — — — — Dove andate?

G.G. Albani. — — — — — — — — Olà fermate
Vedo, ch' è qui congiura
Contro di noi, so che d'armati, e d'armi
Si parla ancora, che con aperta forza
Volete far il papa a modo vostro,
Io che vi piace il nostro
Solo, perch' è più degno: affin vedremo
Chi di noi vincerà

Ors. — — — — — — (Di sdegno io fremo)

Sers. Ma tu Ars sei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contrasta?

G.G. Alb. Son un Ars non ti temo, e tanto basta

Al. Alb. Nella scelta d'un Papa
L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione,
Fra noi si osserva; ignoti Nomi a noi

Son le Brighe, raggiri, i fini umani.
Ne cagion ei son dov'è l'Albani.

Sers. Sai le nostre ragioni
Difenderem ciò pugni

G. of. — — — — — E sai le nostre
Ci calci sosterem, ove non resti
Altra strada miglior

Ors. — — — — — — — Il vostro papa
Sì, che al mio Re non piace
E saprò sostenere i diritti suoi

al. Alb. Che importa a noi

G. of. alb — — — — — — Non dipendiam da lui

Rammenta al tuo Sovrano
Che inutile è il contrasto
E che non cura il fasto
Un Cardinal d'un Re
Non vos le vostre mire
Dal real zelo col manto
Coprite, e audace tanto
Il vostro Re non è

Scena V.

Sersale. Aless. Albani, e Orsini.

Sers. Il veggo anch'io, con l'armi
Terminar converrà questa facenda. (a)

Ors. E se v'è chi pretenda
Di contrastar al gran Negroni il soglio

(a) Parte

Sentire di dovria di tanto orgoglio
Or or si rivedremo (b)

M. Alb. Difender mi saprò; và, non ti temo
Olà, pronti à miei cenni (c)
Seguite i passi miei dove vi guido
Assistetemi, amici, in voi confido

Scena VI

Appartamento destinato per le Cerimonie. Si vede da una parte Corsini, che mangia un Piccione a un Tavolino; a canto di esso Delci, che mangia la frittata: in altra parte Calino, che beve una Bottiglia di Malaga. Quindi Caraffa, che beve il Caffè tiene in mano, e ripassa le liste de Creditori; e Caracciolo, che masticando un mostacciolo legge la Gazzetta.

Tutti. — — — O care stanze! o cara
Felice libertà!

Corsini Qui se un Piccion si gode
Non c'è velon nè nè frode,
E a chi vuol qui si impara
Con pace e carità

Tutti. — — O care stanze ec.

Delci. La mia sottil frittata

(b) Parte
(c) A conciarsi, e Gacchini

Quanto un Piccion m'è
Così risparmio a gara
Denari, e sanità

Tutti — — — — O care stanze ec.

Calim. — — — — E tetro umor m'appiglia
M'attacco alla Bottiglia.
Così la bella amata
Temprando un mese si và

Tutti — — — — O care stanze ec.

Caraffa. — — — almen qui non m'è infesto
Il creditor moresto.
Che non vuol mai far tara
Se conti come và.

Tutti — — — — O care stanze ec

Caracciollo — — — Qui se voglio io spesarmi.....

Cors. — — Che fu?

Dele. — — — — Che sento?

Cal. — — — — — — — Oh stelle! (a)

Fra le scene — — — — — — All'armi, all'armi.

Cal. — Misericordia o Dio, misericordia!

Carac. — ajuto, io moro, ajuto.....

Cors. — — — — — — Ah per pietade
Mi soccorra taluno!

Caraffa. — — — — — Io vengo meno

Cal. Io dove sono?

Del. — — — — Io tremo

Cors. — — — — — — Io sudo

(a) all'terminar di questo Coro si sente un orribile strepito

Carac. — — — — — — — — — Lo getto

Tutti. Ajutatemi voi, Santi del Cielo (b)

Scena VII.

Si vedono alla sinistra avanzar i Camerieri, i Giacobini, ed i Contadini del partito di Bernis; e dalla destra si vedono i Congiurati degli Albani, segue la zuffa con Breviarj, Calamai, Polverini, e Contarioni, qual termina con la sconfitta di Bernis che esce fuori senza Parrucca con Breviario in mano, cercando i suoi Combattenti che fuggono disperati: indi

Sersale e Zelada

Ber. — Fermatevi, o codardi: ah con la fuga
Mal si compra un Papato; ah chi ragiono
Non ha legge il timor; la mia sventura
Toglie l'ardir anche ai più forti. Dunque
Tanto rispetto ha per li Albani il fato
E sì poco per me? Son stanco omai
Di vederne di più (a)

d'armi, e d'armati, che avvicina. Li cinque Cardinali si alzano, lasciando tutto cader per terra, e corrono tutti spaventati quà e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra di loro e cadono in terra, si alzano e tornano a cadere fra le Scene, e tavolini. e prima di tutto si sente gridar fra le scene ec.

(b) fuggono

Ser. — — — — — Bernes che avvenne?
Ber. Vado a toglier, amico, agli occhi altrui
Ed a me stesso un infelice oggetto
Dell'ira del destino
Ser. — — — — — Dove?
Ber. — — — — — — Nel letto
Ove almeno per tre dì dormir vogl'io
Sciolto anche alle luci
Del Giorno, e delle Stelle,
Senza che alcun oda di me novelle
Ser. Tempo non è; forse per noi ci resta
Nel Ciel qualche speranza; ed la morte
D'ogni speme ci priva
Zelada. Dunque han vinto gli Albani? Evviva, Evviva (b)
Siami che incontro! (c)
Ber. Alfin, alfin Zelada
Trionfano gli Albani? Ecco svanite
Tutte le cure mie
Zel. — — — — — Che sento! Oh stelle!
Trionfano gli Albani?
Vi sconfitti? E perchè? Sorte tiranna
Che ingiustizia è la tua (Ciò che anzi dissi
Non intesero dunque) Amor, io sento
Tutto gelarmi il sangue entro le vene

(a) S'incammina
(b) Non vedendosi
(c) Vedendosi

(Cangiar favella, e simular conviene)

Ber. Or ora vien sicuro,

Ser. — — — — — — — Or và, risposta

Io la fè degli amici.

Zel. — — — — — — — (Cogli Albani

Io mi debbo abboccar: la sorte mia

Or da questi dipende, e se allor piace

Secretario di stato esser poss' io)

Principi amici, addio,

Grave cura per or mi chiama altrove.

Or or ritornerò; già mi sovviene

Quanto ho giurato a voi, quanto ho promesso (a)

Ber. Sempre è lo stesso.

Ser. — — — — — — — Io sò, che si compiace

Delle perdite nostre, io sò, che adesso

Degli Albani và in traccia: ah s'abbandoni,

Non curiam più di lui, pensiamo intanto

A riordinar le sconcertate file

Delle macchine nostre, ogni altra scelta

Che in Negroni non cada

Si procuri impedir per altra strada

Tutto in opra si ponga: al caso estremo

Potremo..... Casali prettolosi

Che a noi sen vien; felicità promette

Il suo volto ridente.

(a) Parte

Scena VIII

Casali e detti.

Cas. Liete novelle amici allegramente
Il Papa è fatto

Ber. — — — — — — E fatto?

Cas. — — — — — — — Si udirete
Terminata la giunta
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran sala....

Ser. — — — — — — Il Papa sol si chiede

Cas Tutto dirò: già impazienti intorno
Alla gran sala

Ber. — — — — — Ehi non si cerca adesso
Questo da te

Cas. — — — — — Ma in ordine distinto.....

Ber. — Di sol chi vince

Cas. — — — — — — Serbellone ha vinto

Ber. Ah lo previddi!

Ser. — — — — — Ah dunque è ver!

Cas. — — — — — — — — Ma come
A sì lieta novella
Voi vi turbate in volto
Non vi piace un tal Papa?

Ber. — — — — — — — Ah per Negroni
Non v'è più da sperar.

Ser. — — — — — — — Più che non credi

Cas. — Che dice? Ciel! Che sento?

Ser. — — — — — Anzi Negroni
Forse papa sarà, non Serbelloni
Cas. Che labirinto è questo?
Ber. — — — — — Io non comprendo
Ciò che vuol dir
Ser. — — — — Non hai tu della Francia
Il secretto
Ber. — — — Sì; è ver
Ser. — — — — — — Dunque si vada
A dar a Serbelloni l'esclusiva
Ber. E' ver, non dici mal, non ci avertiva
Ser. In tuo nome n'andrò, restar tu dei
Cas. Dunque, signori miei...
Ser. Quando sbalzato resti
Dal Trono Serbelloni
Via troveremo per rimpiazzar Negroni
Cas. Dunque per quel che vedo il papa fatto
Vi spiace.
Ber. — — — — Noi vogliamo a nessun patto

Scena IX

Casali, indi Al. Albani, e Calini

Cas. — Ma Serbelloni qual mal lor fece? Oh Stelle!
Povero Cardinal, qual fiero colpo
Questo per te sarà! Potesse il Cielo
Che impedir lo potessi! io stesso provo....
Al. Alb. Andiamo ad inchinar il Papa novo
Vieni, amico (a)

(a) Al Calini

Cal — — Son pronto

al. Alb. — — — — — — Oh qual contesto!

Cas. — Principi dove andate in tal momento?

al. Alb. Il papa ad inchinar, a Serbellon,
acciò ci copra di benedizioni

Cas. — Non andate

alb. — — — — — Perchè?

Cas. — — — — — — — Perdete l'opra
non è più papa Serbellon

alb. — — — — — — — — Come?

Cas. Or ora l'esclusiva
Gli da la Francia, e più non v'ha riparo

alb. Povero Serbellon!

Calim. — — — — — Oh colpo amaro!

alb. — E tu donde il sapesti?

Cas. Dall'istesso Versal, che frettoloso
a questo solo oggetto
Va in nome di Berni al gran congresso

alb. Che sorte! Io son di sasso

Cal. — — — — — — Io son di gelo
Ma Serbellon il sà?

Cas. — — — — — — — No certamente
Perchè non fu presente
al gran congresso: allor che su di lui
Cadde la scelta, la podagra infesta
Lo costrinse a restar nella sua Cella

alb. Ah sì trista novella

Che dirà l'infelice?

Cal. — — — — — — — — Il caso suo
Fa compassione.... oh Cielo a questa volta
Eccolo appunto ah di narargli il fatto
Il coraggio mi manca

Cas. — — — — — — Mi faccia a lui
Entro le vene il sangue mio s'aggrhiaccia

alb. Io non ho cor di rimirarlo in faccia

Scena X

Serbellon, e Detti.

Serb. Principi.... oh Dio; Che fu? Su vostri volti
Quel pallor, quel silenzio
Che mai vorranno dir?

al. Alb. — — — — — — — L'aspra Cagione
Questi altri ti diran.

Serb. — — — — — — — Che fu? Parlate

Cas. Io.... che dirò?

Cal. — — — — — (Che affanno)

Cas. Deh lasciam tacer

Cal. — — — — — — Parlar non deggio;

Serb. In mille dubbj ondeggio
Penso a mille disastri.... ah per pietade
Spiegatemi che fu, parla Alessandro,
Di me diffidi.... E che vuol dir quel pianto?

alb. Povero prence, io ti compiango!

Serb. — — — — — — — Ed io
Nulla intendo finor: pure io son quello,

Che a parlar meco di secreti arcani
altre volte ti mosse:
Rispondi, non è ver?

Alb. — — — — — — Così non fosse!

Serb. Ma per dirtela, Albam
Mi fai ridere da un canto: io non saprei.....
Finchè tutto non sò, star lieto io voglio:
Nè confonder mi vò per quest'imbroglio
Mi vuol dir così è stato?

Alb. amato Prence
Non curar di saperlo: ah se sapessi
O Pavero Cardinal quel che sapprai,
Pria, che tramonti il giorno.
Lieto così non mi verresti intorno
Misero Serbellon
Il tuo destino non sai!
Ah non gli dite mai
Quel che di lui sarà.
Come in un punto oh Dio!
Tutto cangio d'aspetto:
Destino maledetto
Che fiera Crudeltà. (a)

Scena XI.

Gran Sala illuminata destinata per la Coronazione di Serbellon in cui si trovano due terzi de' Cardinali, che coronano: da una

(a) Partono

Parte Trono con Triregno.

G. G. Alban, Rezzonico, indi Serbellone.

G. G. alb. E Serbellone?

Rezzonico — — — — — E Serbellone non viene?

G. G. alb. Di lui si torna in traccia in questo punto.

Rezz. Si Cerchi

G. G. alb. — — — Ah no: fermate eccolo appunto,

Vien amico, e consola

Con la presenza tua di tanti il core

Serb. — Io.... ma forse.... che veggio?... Eterni Dei!

G. G. alb. A compier il gran atto altro non manca

Che l'ultimo solenne giuramento

Siam tuoi Vassalli, il Papa ves (a)

Serb. — — — — — — Sorgete

Ah no! Che sento? Io papa!

Io vostro Duce! Ah già conosco

I demeriti miei; vi sono

Altri più degni, onde a più degno oggetto

Porgete il vostro dono, io non l'accetto

G. G. alb. A non curare un Trono apprendi, or Prence

Dall'umiltade, e a non sdegnarlo impara

Dalla stessa umiltà: lascia che in fronte

Ti vediam quel Triregno; ognun lo brama

Lo chiede ognun: il Papa ognun ti chiama.

Serb. — Ebben, vi piace? accetterò; ma sono

Sì torbidi i principj, e sì funesti

(a) S'inginocchia

Del Regno mio, che l'inesperta mano
Teme per questo avvicinarsi al Trono
Sò che s'asconde in seno
D'alcun di voi sdegno, e discordia: accesi
Fin dall'ultima guerra
Son gli animi di molti; io qui non vedo
Versale; ov'è Bernis, ov'un Negroni?
Ah prima m'inghiotta il suol, che il Trono ascenda
Senza ch'io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il core
Oh chiari segni d'amistà, d'amore.

Rezz. Oh magnanimi, oh degni
Sono d'un alma grande, e nata al Regno!
Oltro sarà l'impegno
Di riscomporli disuniti con
Tel promettiam, non dubitar: intanto
Prendi questo Triregno, e in testa ormai
Collocato si veda (a)

Scena XII

Versale correndo, e Detti

Sors. — — — — — — — — Olà che fai?

Verb. Versale, alfin m'è dato
Di rivederti: di Bernis la vita
Dimmi è ella in salvo?
A lui forse giovar può l'opra mia?
Che fai?

(a) Gli dà il Triregno

Ser. — — — — Bensì appunto al tuo m'invia

Serb. Al tuo dunque si vada

Di vera pace, e d'amistade in segno

Ser. Non vieni questo da te, ma il tuo Triregno

Serb. Come

Ser — — — S'esclude il suo Sovran dal Trono

G. Alb. Che caos è questo mai!

Rez. — — — — — Confuso io sono

Ser Compiango il caso tuo: ma sai che cangia

La sorte ogni momento, e or questo, or quello

D'opprimere, e innalzar si prende gioco

G. Alb. Ma piano....

Rez. — — — — — Adagio un poco....

Serb. Tacete; io parlerò: ma non conosci

abbastanza, Sersale; un fiero colpo

Io che darmi pretendi in questa guisa

Ma a me muovon le risa

Questi artifizj vostri: io non son reo

Sì indegno del passato, e ciò mi basta

Poi se mi si contrasta

Ecco là il Trono

Ch'io voglia salire io l'abbandono

Il triregno non curo, ed all'amico

Portalo, e di che non lo curo un fico (a)

(a) Egli restituisce il Triregno

Recagli quel Triregno
Digli, ch'io lascio il Trono
Rammentagli chi sono,
E vedilo arrossir
Vorserenate il ciglio,
Se il viver mio vi piace,
Ch'io godero la pace
Prima del mio morir (b)

Scena XIII

Versale, e Zelada in disparte che cammina in punta di piede per poter udire: indi Bernas

Ser. Sia come vuole; poche il Triregno alfine
Depon, altro non resta
Che di porlo ad un altro in su la Testa

Zel. (Su la testa di un altro? E chi è costui?
Stiam a sentire)

Ser. — — — — — Chi sa? Potrebbe adesso
Riprodursi Negroni: io credere
Non difficile impresa: Ecco il momento

Ber. Ed ora che faremo?

Ser. — — — — — Ora a Negroni
Di nuovo penserei: certo gli Albani
Or ch'è restato escluso Serbelloni
Non dovrebbero far più opposizioni

(a) Gli restituisce il Triregno
(b) Parla con tutti

Zel. (Negroni un altra volta)

Ber. — — — — — — Ah no, tu vai
Che già siamo scoperti i miei maneggi
Son palesi a ciascun. E se si tenta
Di riprodur Negroni, io già prevedo
Che nulla si otterà, che sarà vana
Ogni opra nostra, e poi
Meglio è che ad altro oggetto
Si rivolgan le mire

Ers. — — — — — E per Ami mai
Sarebbe il tuo pensiero?

Ber. Ver? fantuzzi

Zel. — — — — — (Fantuzzi!)

Ers. — — — — — — — E' vero, è vero
Parmi opportuno

Ber. — — — — — — Io crederei che a tutto
Accetto esser dovria: per lui si ponga
Tutto in opra, e se poi
Riuscirà d'averlo alzato al Trono
Noi sempre il merto avrem

Ers. — — — — — — D'accordo io sono

Zel. — Tutto compren andiam, (a)

Ber. — — — — — — — ad avversarlo
Corro frattanto

Ers. — — — — Io parlerò di lui
Rammentando i suoi pregi, e in ogni cuor

(a) Parte pian piano

Istillerò per lui rispetto, e amore.
L'abbandona Negroni: anch'io comprendo
Ch'è per lui vana ogni arte.
Si pensa ad altri, egli si lascia a parte
E del bel tronco crescer vede
Di Zibbibo, o Pizzutello
L'affatica intorno a quello
Il geloso agricoltore.
Ma da' lui vuogle il piede
Se lo vede imbastardito
L'accorge, e dà partito
Nella pianta, o nell'umor
Fine dell'atto Secondo.

Atto Terzo.

Appartamenti nobili, che corrispondono, alla vasta Piazza del Vaticano, all'aprir della scena si vedono varj Cameriere, e Gacchini de' Cardinali, impiegati in diverse opere che cantano il seguente.

Coro.

Camerieri. — — Di far a modo suo
Un ognun s'è messo in testa
Gacchini. — — Che buggiarata è questa,
Che Diavol mai sarà?
Cam. — — Qui tutto è dissenzione,
Il diritto, e la ragione
S'abborre, e si calpesta
Gacch. — — — Che buggiarata ec.
Cam. — — Segno non v'è di pace
Ciascun è pertinace
E ognora la tempesta
Terribil più si fa,
Gacch. — — Che buggiarata ec.
Cam. — — Del papa l'elezione
Che deve a più persone
Esser alfin funesta
Gacch. — — Che buggiarata ec.

Terminato il Coro vengono discorrendo Delci, e Corsini: quindi sopraggiunge Zelada.

Scena I.

Del. — Dunque per Serbelloni
Non v'è più da sperare?
Cors. — Credi, Amico, non più,
Del. — — — — — — — Lo sventurato
Pensa come resto; già mi figuro
Tutte le smanie sue, tutti gli affanni
Cors. — Oh, Delci mio, t'inganni.
Non sai quanta costanza
In quell'alma s'annida: allorchè escluso
Dal Papato si vidde
Tutte le sue virtù raccolse al core,
Senza cangiar colore
La corona depose, e con quel tuono
Che fè tremar chiunque ascoltò, disse,
Va Sersale all'amico,
Porta il Triregno, io non lo curo in fico
Del. Oh! Che Serbellon
Generoso a tal segno si credea?
Zel. ~~Fra Scene~~ Dov'è, Dov'è Ganduzzi?
Cors. Udisti amico? (a)
Del. — — — — Sì; se non m'inganno
Udir parmi la voce

(a) a Delci

Dell'astuto Zelada, udiam

Zel. — — — — — — Fanfuzzi (b)
Fanfuzzi dove sei? Chi me l'addita?
Senza lui non ho pace, e non ho vita

Cors. Ma che brami da lui?

Zel. Dov'egli sia (a)

Cors. Dim sapresti io no — — — Dove s'aggira (b)

Zel. ~~[illegible]~~?

Del. Si sa? — — — Ma di; che vuoi, sogni, o delirii?
Qual smania è mai questa, e qual trasporto?
Chi sa; dov'è?

Zel. — — — — Senza di lui sono morto
(Ah voglia il Ciel, che un altro
non mi prevenga) (c)

Cors. — — — — — E credi
Ciascun di noi si stolto?.....

Zel. Se non trovo Fanfuzzi, io non s'ascolto

Del. — Ch'lasciatelo andar. Qualche gran frode
Va tramando costui: quanto è maligno
E serpelle il suo

Cors. Uom più furbo di lui non vidi mai
Intanto e che si dice
Del papa? e chi sarà?

(b). Uscendo dalle scene, e vedendo Cardinali
(a) a Corsini con smania
(b) a Delci.
(c) Guardando quà, e là.

Del. — — — — — — Che dir poss'io?
In mezzo a tante e tante
Discordie, e dissensioni io non ci vedo
Un principio di union: de' Cardinali
Sono i pensieri vary
Or folle è ognun, benche in età matura
Or l'uno or l'altro a suo piacer s'aggira
O l'ambizion, o l'avarizia, o l'ira.
Siam navi all'onde algenti
Fra le tempeste, e il tuono
Impetuosi venti
I Cardinali sono,
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon nocchier con noi
Non veglia la ragione
Ciascun a' suoi
Serve, e dalla passione
Si lascia trasportar

Scena II.

Corsini, indi Giraud con aria Francese
suonando il Mandolino

Cors. Pur troppo è ver, nell'elezion del papa
L'util, il gusto, il retto ognun di noi
Non si propone, ma gl'interessi suoi
Ola, la Chioccolata (a)

(a) a Corsini con smania
(b) a detti
(c) Guardando qua, e là.
(a) a un cameriere, che parte

Con due biscotti, e che sia ben frullata

Giraud. ~~Tuttavia~~

Sovvrani crains Ton rigueur
oh Beaute sans pareille.
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton coeur

Ah Chillis tu trapene Daigne
de me souvenir Et seras tu plus
gracée De me avoir fait mourir

(Ah Corsini m'ascolta!) Io non credea
Che tu fossi presente

Cor. anzi ci ho gusto grande; ottimamente
anch'io vinto dal tedio.... alcun s'appressa

Gir. — Chi sarà mai?

Cor. — — — — — L'Albam
Il più giovine è quello

Gir. — — — — — — — E l'altro?

Cor. — — — — — — — — E l'altro
E Berni

Gir. — — — Quello ch'è all'Albam intorno?
Addio, Corsini, alla mia Cella io torno...(c)

Cor. — E la mia Chioccolata ancor non viene?....(d)

Scena III.

Gio: Franco Albam, e Berni

G.F. alb. Tutto, Berni, va bene
Purchè ascender Negroni io non rimira

~~(a)~~

(b.) Guarda con l'occhialetto
(c) Parte
(d) Parte

Al pontifizio trono
Sia pur papa chi vuoi: contento io sono
Io non isdegno, chiunque tu proponi.

Ber. Se rifiuti Negron
Dimmi; e da te vogl'io
Un ingenuo parlar, che mai diresti
Di Fantuzzi?

G. Q. alb. — — — — — — Fantuzzi
Molto saresi, se io contrastassi il Regno;
L'amo, lo stimo, e d'esser Papa è degno.

Ber. Ma chi sa, se il tuo zio
Il severo Alessandro a questa scelta
S'acquisterà?

alb. — Non dubitar di questo
A me lascia la cura; affin eterni
Non da essere i Conclavi? Io so, che anch'esso
Approverà la scelta

Ber. — — — — — Ecco finite
Le discordie, i tumulti

alb. — — — — — — — Ecco ritorna
La pace, l'amistade, Eccoci affine
Tutti concordi e amici
Il Conclave è finito

Ber. — — — — — Ah noi felici!

alb. — — — Dopo l'orrida prigione
— — Ond'è oppresso il nostro core
— — Ecco affin la libertà

Ber — — — Di star lieti abbiam ragione

E una volta il nostro amore
al mover torniera.

alb. — Della mia vezzosa atteri
Parmi gia d'udir la voce

Ber. — Vedo i vezzi lusinghieri
— Della bella Santacroce

alb. — Bella gioja

Ber. — — Bel contento

Alb. — — — Manco oh Dio!

Ber. — — — — — — — — Morir mi sento!

a Due. — Oh mi ajuta per pietà!
alme belle innamorate
Di te cor, che lo provate
Il più bel piacer si dà. (a)

Scena IV.

Zantuzzi, e Zelada discorendo fra le scene.

Zantuzzi No, perdonam amico, io non ti credo
Questi pregi sì illustri.
Io non ritrovo in me: di tante lodi
onde m'onora il labbro tuo, non vedo
Qual ner sia la cagion (so ben per prova
Che il suo labbro, e il suo cor mai non fu unito.
o contro vuol traderm, o m'ha tradito)

Zel. — Come? E creder non puoi
Li detti miei veraci?

---

a Partono

Gant. Zelada, per pietà lasciam, e taci

Zel. Che taccia il labbro mio? ciò non fia vero

Obbedirti non deggio; io vò, che ognuno

Sappia di quai virtudi hai colmo il core;

Tu il sostegno, l'onore

Sei del mondo, e di Roma, il vero, il giusto

Sempre parla di te: Tu del Triregno

Più di quanti non siam saresti degno.

Gant. (Certo costui qualche gran frode ha in testa)

Zelada io sò, che questa

Artifiziosa fede è in te fallace

E vera ancor del labbro tuo mi spiace

Zel. E un sicero tributo

Dal labbro mio non cion?

Gant. — — — — — — — — — Ah me son troppo

Preziosi i momenti, ed io non posso

Perderli in ascoltarti

S'altro non hai da dir, o parto, o parti

Sò che Alessandro Albani

E ne ignoro il perchè di me dà in traccia

Zel. Tacer di te? Ma come vuoi, ch'io tacci?

Gant. Ebben, giacchè ti piace

Contrastar più non vò, sieguo gl'impulsi

Del natural Zelo

Io per me ne ho abbastanza... Udisti? addio

(a) Partono

Scena V.

Zelada solo.

Zel. Sì, non mi stanco, e tanta
arte usar io saprò, che alfin di lui
Giungerò a guadagnar l'affetto, e il core
Vince il natio rigore
Del più duri macigni umida stilla
Con lo spesso cader: Rovere annosa
Cadde a colpi frequenti
D'assidua scure, esser dovrà Zantiggi
Più duro, e più costante
Degl'istessi macigni, e delle piante?
Una voce al cor mi sento
Che mi dice, il tuo contento
Una volta giungerà.

Scena VI.

Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentate in Grandissimi Quadri le azioni di diversi Pontefici

Al. Albani, e Zantiggi

Zant. — Se m'ingannasti Albani
Sarebbe crudeltà

Al. Alb. — — — — — Per Dio Sacrato
Ingannarti! E perchè? Tu lo vedrai
Pria che tramonti il Sol Papa sarai

Zant. Ma come in un istante
Tutto cangiò d'aspetto? E Serbellon?

alb. Non cura il Trono

Gant. — — — — — — E Negroni?

Sai pur . . .

alb. — — — — — Negroni anch'esso si dà pace,

Vedendo che su lui

Cader non può la scelta

Della tua va contento, e seco insieme

Qualcun esulta, e di letizia freme

Gant. Ciel! Che gran passo è questo!

alb. — — — — — — — — Il passo è grande,

Ma alfin tutto si vince

Gant. Ma in questa oh Dio

Calamitosi di sai quante cure

Stiamo intorno ad un papa

alb. — — — — — — Ebbene, amico

Che tale ancor posso chiamarti, ascolta

In tutte l'opre tue di tua Giustizia

Della coscienza tua, della ragione

Odi le amiche voci, e al Ciel del Resto

Lascia ogni cura, e il tuo dovere è questo

Divina parga occulta

Darà conforto all'alma tua smarrita

Gl'illustri esempj imita

Dè tuoi predecessori: Osserva ognun

Come della Sua Chiesa

I Diritti sostien dè suoi nemici

Intento a render l'atterrigia Donna

A fissar l'arti, e l'eguaglianza in Roma

Gant. Ed è di sue grand' opere
Viva la fama ancor

alb. — — — — — — — Mira Corsini
Che al Decoro, al vantaggio
De' suoi Sudditi veglia. Ecco l'eccelse
Fabbriche, che innalzò; d'ancona il porto
Sorger vedi, su i Veneti confini
Ecco qua Lambertini,
Che le scienze protegge
E la vera virtù ne' cuori ispira
Ganganelli rimira
Che da la pace al Mondo, e riconduce
Obbedienti al suo soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento

Gant. — O magnanimi, o degni
De' celesti congressi! . . . .

alb. Ahimè vedi gli stessi
Che sedotti d'avara sete d'oro
Coronyson le monete: Orsini osserva
Che dall'infame Corsia
Guidar si lascia, e a suo piacer l'aggira
Lambertini rimira
Che per troppa virtù la Datara
Vende alle Spagne, onde provò poi Roma
Della fame i terribili flagelli
Ecco ahimè Ganganelli
Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovati

Stoltamente corrotto
Tutta Roma flagella, ed assassina
La scrofa Tiburtina,
Pedi senza rossore, e senza impaccio,
Che sta dormendo di Montemyo in braccio
Ah l'artefice erro! Mas non doveva
avvilirla a tal segno i suoi penelli;
Qui i papi fan pietà, non son più quelli.
Se nel soglio tu brami
Di terminar una gloriosa vita
Fuggi il lor vizj, ed la virtù ne imita

Fant. Questi ritratti oh Dio!
Si empiono di spavento

alb. — — — — — — Io già tel Dissi
Adempi il tuo dovere,
Del, resto amico i tuoi timor son vani

Scena VII.

Sersale fr ettoloso, e Detti.

Sers. Ohime!

alb. — — — Prence che fu?

Sers. — — — — — Mar Veterani

Fant. E chi l'uccide?

Sers. — — — — Oh Dio: Zelada

alb. — — — — — — — E come?

Sers. Tutto dirò: Zelada impazzente
Nè so il perche, di rimovere Fantuzzi
Urta, atterra, rovescia

Quanti incontri di noi; Fantazzia alfine
A lungi riserva, che ven fugge, e a lui
Per la più corta via rapido vola
Inosservata, e sola
Angusta scala vede, onde pian piano
Veteran scendea: questo già cieco,
E inabile a fuggir tente alle spalle
Quel furioso, che scende; aita, e dice
Soccorso per pietà: ma quel superbo
Grida, voglio passar; e in ciò dicendo
Una spinta gli da: quell'infelice
Dall'alto della scala
Precipita a quel colpo, e a piè di quella
Si trova in un balono
Pallido, esangue, e contraffatto in viso
Pien di ferite, e nel suo sangue intriso

Fant. — Che indegno!

alb. — — — — — — Che fellon! Verbrio vorrei.....

Ser. — Ma in quest'oggi non ser
Capo d'ordine?

alb. — Ebben?

Ser. — — — — Dunque punito
Cardinal sì malvaggio, e nel suo scampio
Abbia il Conclave un memorando esempio

alb. — Ma il mio nipote intanto
Ai oggi è Calloga mio, che fa? Che dice?
Lo fè arrestare?

Ser. — — Dunque guardi
~~Cardinal di malvaggio, e nel suo rampio~~

Ser. — — — — — — Di catene avvinto
Ha il colpevole innanzi. . . . Eccolo appunto
Che lo conduce a te: ma non per questo
Egli è men fiero, ed orgoglioso in volto

Scena VIII.

Zelada incatenato fra Gacchini,
preceduto dal Card.e G.G. Albani, e Detti

al. alb. Temerario! Che ascolto?
Parla, di, che facesti? Il tuo delitto
Nemmeno orror ti fa? Non ti confonde?
(Parla nemico il traditor risponde)
N'odi, Zelada? Intendi
Che parlo a te? Son tali i detti miei
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?

Zel. Quando parli così, meco non parli

al. alb. Che audace! (E il soffro?) e ài tanto orgoglio in seno
allor che sei dalle Catene oppresso?

Zel. Io non mi cangio: ognor sono lo stesso.
O reo non sono, o se son reo son tale
Perchè quando vi vedo
Tutti contro di me, nè alcun mi vuole
Segretario di stato, io ben v'appresto
La morte a quanti siete
Con la fiamma, col ferro, o col veleno
Se questo è il fallo mio,

Son reo più troppo, e lo conosco anch'io.

al. alb. ah. perfido!

g. g. alb. — — — — ah superbo!

al. alb. — — — — — — — Il nuovo papa

Desidera di lui: m'offende a segno,
Che più non vò ascoltarlo,
Se mi fido al mio sdegno in giudicarlo
Perfido, non comprendo
Se sì feroce o stolto
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.

Olà si custodisca
Nel carcere più nero

Zel. — — — — — — — Invano albani
Spaventar mi pretendi: in faccia a mille
orribili supplizj
Vedrai chi son; vedrai come si muora
Farò tremarti in questo stato ancora.
A morir se mi condanna
La tiranna ingrata sorte
Io saprò morir da forte
Senza un'ombra di viltà
Io sarò qual quercia annosa
Che se piega alfin la fronte
Seco fa d'eccelso monte
Rovinar una metà. (a)

(a) Parte

al. alb. Và: per te nol vedrai: ma intanto, amico
Veteran che fa? Per la sua vita
V'è ancor qualche riparo? a lui si vada.
Udiam, se de' Chirurghi
L'opra gli può giovar.

Gant. — — — — — — Tutto si faccia
Per riaver quell'alma, e non si guardi
a fatica, a quattrini.

Ors. Facciam quel che si può (6)

Scena IX

Veteran ferito, che si vede sopra
un soffà con la testa tutta fasciata
ed a canto a lui Orsini, che lo sostene
i Medici, e Chirurghi: indi al. Albani,
Gantuzzi, e Persale.

Vete. Lasciami amico

Ors. Non sperar sì io ti lasci: infin che vedo
La tua vita in periglio
al tuo fianco sarò: Nuovi consiglio!

Vet. ahimè, le mie ferite
i' m'aspriscon toccando

Ors. — — — — — — Ebbene? vuoi;
Io non lo toccherò

al. alb — — — — Nuovi! ancor vive?

Pers. Respira ancor?

(6) Parte.

Gant. — — — — — — Tutta non è ogni speme
Oppressa l'alma gema
Ma non è estinta ancor: calda la fronte
Batte l'arteria, e il cor palpita in seno
Vet. ah nel mio letto almeno
Portatemi a morir!
al. alb. — — — — — Sì; nel suo letto
Si trasporti, e dover tu meco intanto
Se vieni, è tempo ormai
Di coronarti
Gant. — — — Io seguo i passi tuoi
al. alb. Voi l'assistete attenti (a)
E tu per ora abbandonar nol dei (b)

Scena X

Orsini, Veteran con Medici, e Gacchini

Ors. — Ma prima che si solleri
Al suo languido spirto
Si dia qualche conforto acque odorose,
Essenze spiritose
Bagnino le sue tempia
Vet. — — — — — — — Ohimè è l'respiro
Ors. Già ritrova conforto al suo martiro
Siano per carità (a)

(a) a' Medici
(b) ad orsini
(a) a' Gacchini

Vet. — — — — — Ma ancor mi sento
Vhiné.... gran le stanze.... il letto mio
Dov'è

Ors. — — — — Non dubitar, teco son io

Scena XI

Spazjosa sala illuminata con trono in mezzo per la Coronazione del Papa. Nell'aprir della Scena si vedono venir, a due a due i Cardinali corteggiati da loro Conclavisti, e Secretarj, e Preceduti da Mons.r Sacrista Secret.o del Conclave, e medes.o Maestro di Cerimonie dispongono in ampia Corona intorno al Trono i Cardinali dietro a quali si vede a comparir Gianuzzi in abito Pontificale servito da Berno, e dagli albani.

Gianl. Vieni, se ascendo al soglio
Del vostro amor, del vostro Zelo è frutto
Il rammentar che tutto
E' don di voi frattanti bon tanti
Che d'un Papa al Destino uniti sono,
Quest è il maggior, ch'io troverò sul trono

al. all. Signor, ciascun di noi
D'esser lieto ha ragion: è la tua scelta
Scelta del Ciel: già tutta Roma esulta,

La vecchia età, l'adulta
La lieta gioventù, l'imbelle sesso
Battono palma a palma: infin gli stessi
Innocenti fanciulli
Non san perche, ma sul commune esempio
Gridan, Fantazzi è Papa, al tempio, al tempio

Fant. Son grato a tanto amor
al. alb. — — — — — — Ah su quel trono
Permetti amato prence
Ch'io ti miri una volta, ultimo segno
Delle mie brame (a)

Fant. — — — — — — — A voi che in seno nudrite
Zelo, valor, esperienza, e fede
Tutto fido me stesso, e m'abbandono
Delle cure del Trono
A cui, vostra mercede or son atto
Liatemi scorta a tollerar il peso
Voi dell'affetto mio
Dubitar finch'io viva non potrete,
Giustamente credete
Tutto per voi farò! Tutti felici
Tutti pagh vorrei: solo una grazia
Fin d'adesso vi chiedo alcun non venga
Di Zelada a parlarmi: udir non voglio
Sia ragione, o sia torto
Di Zelada parlar

(a) Sale sul Trono

Scena XII.

Gio: Gr: albam, e Detti

G. Gr. alb. — — — — — — Gelato è morto

Gant. Come?

al. alb. — — Che ascolto mai!

G. Gr. alb. — — — — — Quell'uom superbo
Di star fra Ceppi avvinto
non soffrendo di più, vedendo estinta
Di dommar fra voi l'avida speme
s'agita, smania, e freme,
Dibatte i denti, livid'occhi gira
alfin la rabbia, e l'ira
non potendo sfogar, stringer si sente
Da un accesso di bile intorno al cuore
Che d'improvviso il soffoca, e ben muore

Gant. ohime!

G. Gr. alb.. — — — Mi sento ancora inorridire
Da quella impura bocca
Mille orride bestemie
vomitando morì: sua morte insomma
Fu simile alla vita. altero irati
superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi motti fur, l'ultime voci

Gant. oh Giustizia di Dio!

al. alb. — — — — — Senza dimora (a)
Si dia tomba a costui, perchè la gioja

(a) Gacchini

Di questo dì non avvedem

G. F. alb. — — — — — — ahi vista!

ahi rimembranza amara!

Ber. Signor, si vedono a gara

Di vederti i tuoi figli: il Popol tutto

Col tuo aspetto consola; anch'io lo bramo

al. alb. Sospira ognun

Fant. — — — — Ebben s'appaghi, andiamo

Coro di Facchini

Su compagni, allegramente

Coronam sì fausto dì

Di star chiusi finalmente

Questa buzzaca finì.

Il Fine

(a) a' Facchini

Seguito della Scena 11. dell'atto primo

Ser. — — — — — — — — ottimo

Ors. — — — — — — — — — — Io credo

Eminenza, che per ragion del freddo

Molto patito avrà questa mattina

Negr. (Costui con tante ciarle mi rovina.)

Ser. Certo è non poco; anzi, affin si sappia

Come possa giovarti.

Ors. — — — — — — — — E' stata a Napoli

Una buona raccolta?

Negr. (Meglio è ch' io parta, e torni un altra volta)

Ors. Senza Eminenza, io voglio

Condurla alla sua cella

Ser. Forse è quella in quel canto?

Ors. — — — — — — — — — — E quella, è quella

Ser. Sì per il mio Negron tutto si faccia....

Egli n'è degno

Il suo sublime ingegno

L'onesto suo sembiante, umil, devoto

Ogni accento, ogni moto

Abbastanza palesa il cor gentile

Negli atti ancor del portamento umile

Alma grande al Trono eletta

Benche suddita sia nata

Sempre dà qualche sfumata

Dell'occulta maestà.

Se egli è Papa, al Ciel non chiede
altro premio il zelo mio,
Coronata è la mia fede,
E di più bramar non sa.

L'Ab. Pertorn

Mediante alcuni indizj fu incolpato
ed accusato come autore del Dramma
e per ordine degli Emi Tre Capi d'Ordi-
ne fu carcerato in Castel S. Angelo
Supplica del quasi innocente Carce-
rato alla Santità di Pio VI Braschi
nuovo Pontefice.

Padre augusto del Tebro, io più non credo
Che di dolor si muora: un folle inganno
Questo sarà, di cui ragion non vedo;
Se fosse ver, molto saresi d'affanno
Non sdegnate il mio dir, poco richiedo.
Alto a ferir i voti miei non vanno;
Siete un Nume, lo sò, Nume sovrano
Ma non sdegnano i Numi il pianto umano.
Se odiasi sempre de' carini il vil lavoro,
E se alla fronte mia bramasi ora
Altro fregio, che quel di un vile alloro,
Io lo sò, sallo il Ciel, nessun l'ignora;
Ma giacchè Cigno del Castalio Coro
Me vuol l'invidia altrui, che mi onora.
Ecco Mi io porto ad implorar mercede
Le mie rime infelici al vostro piede.
Oh dell'odioso Dramma (oh Drama indegno!)
Il correo mi dipinse, albergo in seno

Il più perfido cor, se a questo segno
Lascia al nero livor libero il freno.
D'altro più illustre, e più sublime ingegno
Frutto unico è quel Dramma, e se il veleno,
Che in quel si cela uscì mai dal cor mio,
Un punisca dal Ciel Vindice Dio.
Ma man è rea, ma non il cor, vergai
Con altri anch'io le ingiuriose carte,
Ma maligni pensieri io non creai,
Son opre altrui, ne le vestii con arte
Ciò che scrissi non seppi, e se peccai
Ebbi nell'empietà la minor parte.
Quell'infame lavor col piè calpesto
Ne abborro i sensi, e l'empio autor detesto
Ed or, che sul di me severo il ciglio
Rivolgete con sdegno, e con minaccia
Che far posso io? Ciel! Chi mi dà consiglio?
Chi pietoso ver me stende le braccia?
Chi mi sostiene in sì fatal periglio?
Ah sì io mi perdo, e se a tant'ira in faccia
Ho da scolparmi, e meritar perdono,
Diffendermi non posso, e reo non sono
E se anche reo fosi' io, puoi voi vorrete
Un fallo in me, sì è fallo universale?
E in me solo appagar l'avida sete
Di una vendetta, che il cuor vostro assale?

vendetta . . . Già no, capace voi non siete
D'un sì basso pensier, che rende uguale
L'offeso all'offensor; tanto rigore
albergar non può mai nel vostro cuore
Quel, che usaste con me, vi basti oh Dio!
Chi può ridir, quanto finor penai?
Qual fu in Carcere angusto il viver mio,
Ove raggio del dì non vedo mai?
Dell'incatenate Porte al mormorio
Opra sol fu del Ciel, se io non spirai.
Se i disagj sostenni, e i lunghi gelo
Oh memoria funesta, oh idee crudeli!
Tremo sol in pensarvi: ah! se qui almeno
Terminasse il rigor della mia stella.
E tornasse la calma in questo seno
Dopo il furor della fatal procella;
Ma il mio stato è peggior: ne sarà appieno
E' del mio mal la sorte mia rubella
Nè vedo, che disastri, e influssi rei.
Nella scena, che s'apre agli occhi miei
Pria che turbe spietate, ed inumane
Stringessero il mio piè d'aspre ritorte
Ricco non fui; ma non per questo il pane
Mi spinse a mendicar barbara sorte:
Se d'or coperto, e di preziose lane
Non crebbi al fasto della Reggia Corte

Non per questo a soffrir il caldo, e il gelo
Mi negò mai quanto bastare il Cielo
Ma quanto appena entro prigione oscura
Tutto perder, ne più altro ben mi resta.
Germani di più non può la mia sventura
Se è essere l'ira del Ciel più a me funesta
Legge del mio destin spietata, e dura
Che strana via di tormentarmi è questa?
Che vuol da me? Che a questo anco si venga
Che terren non vi sia, che mi sostenga?
Ah se adesso per me nel vostro Core
Pietà non val, che far io deggio? E dove
Mi volgerò? Come sperar, che amore
E compasion in altro son ritrove?
Nell'abisso crudel del mio dolore
Cerco un asilo, e non lo trovo altrove
Voglia ognuno da lunge i lumi suoi
Difendermi non può, che il Cielo, e Voi
Scampo per me non v'è perduto io sono
Se non trovo pietà nel suol Romano
Quando otterrò dal vostro augusto Trono
Qualche mercè? Nè lo sperarlo è vano
In quest'anno di pace, e di perdono
Nel mio prodigo il Ciel a larga mano
Verso sue grazie a ognun, che piange, e prega
Quel che a tutti è permesso, a me si nega?

Quei che beve l'Orente, il Sò, l'Abero
Quei che siede alla Senna, e all'altro a canto
L'Indo, il Parto, l'Iberta, il Mondo intiero
Per lavar le sue colpe, in mesto ammanto
Accorse al Gama: ah! questo sol pensiero,
Se è poco il sacrifizio del mio pianto
A faccia impietosir, questi funesti
Che or splendono in mare fulmin arresti
Dopo il passato mio viver pensoso
onde mi vidi in mar di doglia assorto
Deh! rendete a quest'alma il suo riposo
Come a lacera nave il caro porto:
Meco affin, che vi costa esser pietoso,
alle sventure mie porger conforto?
Dell'alma grandi, ed alto illustre pregio
La pietà fu mai sempre il più bel fregio
E le ostime, e incensi, e sangue puro
Ne' templi offer l'antico vulgo insano
Fu sol perche sperò cheto, e sicuro
Dal furor degli Dei viver lontano.
Solo il destin, perche ostinato e Duro
Mai pietà non sentì del pianto umano
Questo negletto e non si trova esempio
Di chi mai gl'innalzasse un ara, un tempio
Lo so, ch'è vostro dono (ne' il dono è lieve)
Le vivo ancor, se dell'eterno oblio
L'onda letal quest'alma ancor non beve;

Ma qual sorta è mai questa, in cui deggio
Restar fra Ceppi? Ah se costar mi deve
La dolce libertade d'onor mio
E sventurato a questo segno io sono
Rigettatemi, o pure il vostro dono.
Deh risolgete i miei lacci, io vel dimando
Per quella che nudrite intatta fede
Per quel dì fortunato, e memorando
Che in mio sul onorata sede
Per quella invitta Man, che al un sol comando
Di terra e Ciel, per quel augusto Piede
Che preme il Soglio, e che da legge al Mondo
Io bacio, e stringo, e del mio pianto inondo
La giustizia, lo so, forte sincera
D'ogni vostro voler governa il freno:
Ma se di tutto il suo rigor severa
Usate la giustizia, in un baleno
Sarà Roma un Deserto. un solo impera
Senza colpa nel Ciel, perfetto appieno,
Pronto pien di virtù. Mente infinita
Sapienza, Verità, Giustizia, e Vita
I fulmini del Ciel sempre non vanno
a ferir . . . . ma che vedo ah vi cangiate
In volto di color! Forse il mio affanno
Giunse a destarvi in voi qualche pietate?
L'alma in fronte vi leggo, e non m'inganno

Vi veggo impietosir: deh secondate
Questi teneri moti, e omai si veda
Trionfar la pietà, lo sdegno ceda
Ecco alfin, che tra speme, e tra timore
Da voi la morte, ovver la vita aspetto:
Meco vi piaccia usar pietà, o rigore:
Da voi pietà, da voi rigore accetto.
Dell' ira, e del paterno amore
D'essere stato memorando oggetto
Superbo andrò; sarà, qualunque sia
Bella, se vien da voi la sorte mia

NB Dal Regnante Pio VI fu fatto metter in libertà il dº Ab. Sertor dopo tre Mesi di Carcere